

Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it

PIERO MANZONI 1933 - 1963



Alcune delle novanta scatolette di Merda d'artista realizzate da Piero Manzoni nel 1961. A lato, Piero Manzoni (inginocchiato) con i fratelli Giacomo, Elena e Mariuccia a Soncino nel settembre del 1944.

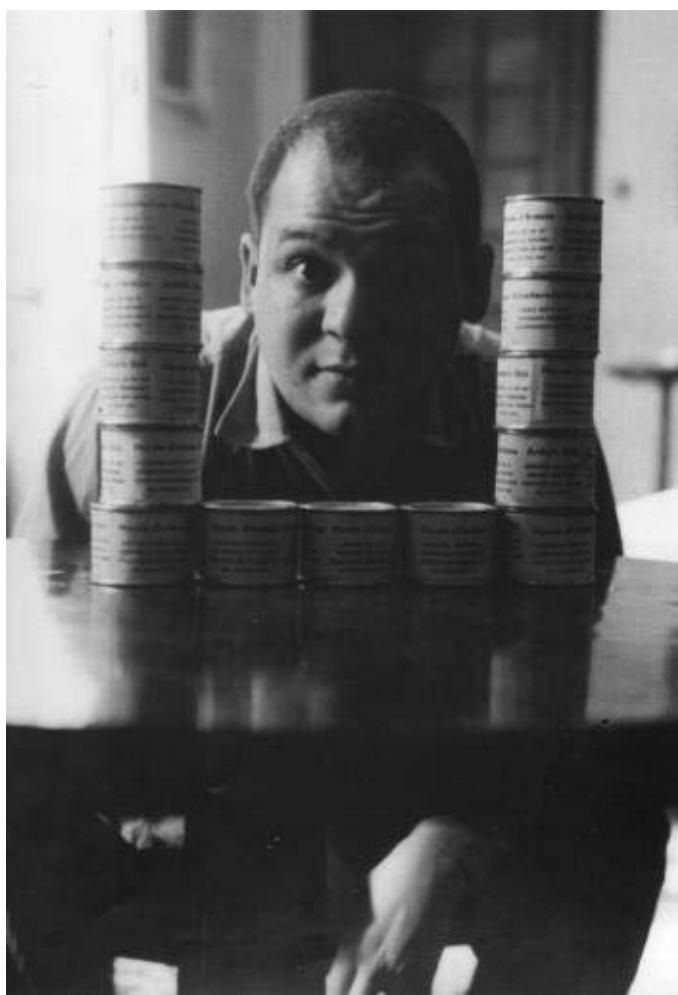


L'artista che si mise in scatola

Soncino, sabato un convegno e una mostra dedicati a una delle opere più note e controverse del Novecento

di **BARBARA CAFFI**

■ **SONCINO** Una provocazione, uno sberleffo irriverente, lo scherzo di un bambino che dice la parola proibita e poi si mette a ridere. Ma anche un'ardita riflessione sull'arte e sul corpo, sul rapporto tra chi crea e chi ammira l'opera, sul mercato che detta legge anche in un campo che potrebbe essere emozionale come quello artistico: Merda d'artista è tutto questo e altro ancora. Nel rincorrersi delle ricorrenze, in questo 2023 si celebra il novantesimo anniversario della nascita di **Piero Manzoni** (Soncino, 13 luglio 1933) e il sessantesimo della sua morte precoce (Milano, 6 febbraio 1963), che lo condanna a un'eterna giovinezza, resa ancora più acuta dal volto fanciullesco dell'artista. Sabato prossimo Soncino celebra uno dei suoi figli più celebri con una doppia iniziativa che ha ricevuto il patrocinio del ministero della Cultura: alle 17 presso la sala convegni dell'ex Filanda Meroni (via Carlo Cattaneo) **Giuseppe Cavalli**, **Valerio Borgonuovo**, **Luca Bochicchio**, **Flaminio Gualdoni**, **Rosalina Pasqualino di Marineo** e **Marco Senaldi** terranno una conversazione sul volume in quattro lingue: Merda d'artista, Künstlerscheisse, Merde d'artiste, Artist's shit (Carlo Cambi Editore, 2021). Alle 18,30 sarà aperta una mostra al Museo della Stampa Centro Studi Stampatori Ebrei Soncino dedicata proprio a una delle opere più celebri del Novecento. Un'opera tra le più note e controverse, entrata nella



Piero Manzoni nel suo atelier milanese nel 1961

cultura popolare e spesso di leggiate, citata spesso come esempio in negativo. «Quasi sempre - sostiene una nota della Fondazione Piero Manzoni - è elevata a esemplificazione dell'inconsistenza dell'arte contemporanea. Al contrario quest'opera, nella sua

genesì e nelle sue dichiarate intenzioni, racchiude molteplici e sottili significati artistici e culturali, alcuni di essi, inaspettatamente, molto più 'classici' di quel che si potrebbe pensare, a cominciare dal prezzo di vendita, fissato nel peso equivalente, trenta



Manzoni firma una Scultura vivente

grammi, dell'oro zecchino». Non piacquero le novanta scatolette di Merda d'artista, al loro apparire. Era il 1961, in un'Italia ancora in bianco e nero che celebrava le 'magnifiche sorti e progressive' acquistando frigoriferi, che andava al cinema per vedere la notte di **Antonioni**, ma anche la serie infinita di **Maciste** e che vedeva **Mina** e **Adriano Celentano** imporsi nei juke-box. Un altro mondo, insomma. Un mondo che non poteva capire fino in fondo Piero Manzoni - natali aristocratici, vita debitamente

bohémienne - e le sue provocazioni. Non lo capì neppure **Dino Buzzati**, giornalista, scrittore e pittore visionario, che pure sapeva irridere quella borghesia cui lui stesso apparteneva. Le «intenzioni ironiche o rivoluzionarie non bastano a riscattare la volgarità e il cattivo gusto di stampo goiliardico», scrisse **Buzzati** di Manzoni e della sua Merda. Livido e feroce è **Romano F. Cattaneo** su *Il Borghese*. Le scatolette di Manzoni - invitato dal critico a fare l'imbianchino anziché l'artista - non contengono né paté né caviale e

«chissà - si chiede **Romano** - che il nostro tempo vuoto e balordo non debba essere ricordato proprio per le maledoranti 'opere' del Manzoni? Alla fin fine se lo meriterebbe». E quando nel 1971 la Merda d'artista fu esposta a Roma alla Galleria d'Arte Moderna, un onorevole democristiano chiese la testa della leggendaria direttrice del museo, **Palma Bucarelli**.

Eppure, la Merda d'artista è la consacrazione della sacralità dell'arte, dell'artista, del corpo. Nel gennaio del 1961, qualche mese prima di incastolare (forse) i suoi escrementi, Manzoni ha dato vita a performance con le Sculture viventi, modelle su cui apponeva la propria firma. E ancora prima c'erano stati i palloncini con il Fiato d'artista e La consumazione dell'arte dinamica in pubblico - divorare l'arte, durante la quale Manzoni aveva impresso la propria impronta su uova sode poi distribuite e mangiate dagli spettatori. Manzoni porta alle estreme conseguenze, rovesciandone il significato la Fontana - ornamento di **Marcel Duchamp**. Se ogni gesto dell'artista è arte, sembra dire Manzoni, sono arte anche le sue manifestazioni corporee, diezioni comprese. Che vengono incastolate, etichettate in quattro lingue diverse, trasformate in reliquie e preservate dal naturale deterioramento. E solo all'artista è dato il potere dell'atto creativo, solo l'artista è il re Mida che può vendere a peso d'oro anche la propria merda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA